

Aperta nelle Marche una nuova fase politica non priva di difficoltà

La Giunta regionale si è dimessa

Il presidente Massi ha rimesso il suo mandato - I problemi derivano soprattutto dalla netta chiusura che la DC ha opposto ad un governo di coalizione democratica - Chiara proposta comunista: costituire un esecutivo PCI, PSI, PRI, PSDI e Sinistra indipendente capace di stabilire un confronto positivo con la Democrazia cristiana

ANCONA — La Giunta regionale delle Marche si è dimessa. Ieri sera il Consiglio, dopo aver rinviato la legge delega ai Comuni per le opere pubbliche ed altri due atti amministrativi, ha preso atto della comunicazione del presidente Emilio Massi, che ha annunciato le dimissioni ed ha tracciato un breve bilancio dell'attività della Giunta nei sei mesi di lavoro.

Con il 28 febbraio, secondo la tabella di marcia che le forze politiche si erano date al momento della formazione della Giunta laico-socialista, si apre una nuova fase politi-

ca, non priva di difficoltà. I problemi derivano soprattutto dall'incertezza causata dalla netta chiusura che la DC ha opposto ad un governo di coalizione democratica, ed anche alla «cautela» con cui si muovono PRI e PSDI.

Chiara invece la proposta dei comunisti: ci sono le condizioni per formare subito una Giunta stabile ed autorevole, che conduca la Regione alla fine della legislatura, sulla base di un programma che indichi in modo preciso i punti di massimo impegno per risolvere gli acuti problemi del-

la collettività marchigiana. I comunisti hanno indicato la strada da percorrere, di fronte ai reiterati dinieghi della DC: la formazione di un esecutivo PSI, PRI, PSDI, PCI e Sinistra indipendente, capace di stabilire un confronto positivo con la Democrazia cristiana.

La Giunta Massi ha garantito una continuità di dialogo, vanificata per lo più in quest'ultimo periodo dall'atteggiamento della DC. Anche ieri, in una dichiarazione ai giornali, il presidente della Giunta del governo dimissionario ha ribadito che la Giunta ha guardato soprattutto agli interessi della collettività, tentando di smorzare i contrasti tra i partiti.

A giudizio di Massi, l'intesa può essere ancora salvata: «La Regione — ha detto — sta attraversando una fase estremamente delicata, forse cruciale. Da una parte esiste il pericolo che le grandi scelte nazionali ci tagliino fuori, dall'altra esistono condizioni favorevoli per il rilancio del cosiddetto modello marchigiano di sviluppo tutto impostato sulla piccola e media indu-

strìa. Ciò significa che ci si offre l'occasione storica per spezzare un antico isolamento. Ma dobbiamo essere politicamente presenti nelle sedi che contano. Dobbiamo far udire con chiarezza e forza la nostra voce. E per questo ci vuole unità».

L'unità e la solidarietà rappresentano davvero, e tanto più oggi, l'unica strada per questo sono consapevoli tutti i partiti, anche se non tutti riescono ad agire coerentemente. La DC per esempio: ha proclamato a gran voce la

necessità dell'intesa e poi ha manovrato per rendere impossibile una Giunta organica a cinque. Adesso, è proprio vero che si deve attendere — come qualcuno dice apertamente — la soluzione della crisi nazionale per fare un governo nelle Marche? Il nodo da sciogliere a livello nazionale non è di quelli semplici. E' quindi un'illusione pensare che da Roma possano arrivare lumi tali da dissipare le tenebre. E poi la posizione di ferma chiusura della DC marchigiana ha già avuto il potere di far cadere molte incertezze.

Il Comune pubblicherà gli elenchi delle dichiarazioni

Da quest'anno a Jesi meno evasori col consiglio tributario?

Ne parlano l'assessore alle Finanze e il presidente dell'organismo

JESI — L'amministrazione comunale di Jesi, allo scopo di contribuire alla battaglia contro l'evasione fiscale e per una maggiore giustizia tributaria, renderà pubblici gli elenchi dei contribuenti inesivi con le loro dichiarazioni dei redditi per l'anno 1975, così come era stato fatto lo scorso anno relativamente ai redditi dichiarati nel '74.

Fra pochi giorni i cittadini potranno avere il quadro complessivo della situazione tributaria della nostra città, giudicare l'onestà altrui ed essere giudicati per la propria.

«Jesi oggi», mensile d'informazione del Comune, riporta anche uno specchio della cui risulta accertata un'evasione di imposte di oltre 372 milioni per gli anni dal 1974 al 1977. I dati però si riferiscono a sole 136 dichiarazioni di cittadini appartenenti a varie categorie: fra cui commercianti (47), professionisti (8), imprenditori (14), artigiani (12), e proprio fra queste categorie si registra il maggior tasso di evasione: 237 milioni, pari al 91% per i commercianti; 26 milioni per gli artigiani (108%); 57 milioni per gli imprenditori (26%); 49 milioni per i professionisti (84%).

Dalle cifre sopra riportate risulta chiaro che anche a Jesi, oltre ad una fascia di lavoratori a reddito fisso, tassati fino all'ultimo centesimo, ve ne è un'altra che sfugge alle maglie del fisco, e si arricchisce ingiustamente. Come, e con quali mezzi, possono intervenire i Comuni, oltre alla pubblicità delle denunce dei redditi, per porre fine a questo fenomeno? Ne parliamo con il nuovo assessore alle Finanze, la compagna Quarta Ceccarelli e con il presidente del consiglio tributario di Jesi, Alberico Marcolli.

«Attualmente la legge — dice la compagna Ceccarelli — offre ben poche possibilità di intervento concreto: prevede diversi compiti, ma non concede i poteri per espletarli, per avere ad esempio i dati necessari all'accertamento di eventuali evasioni. Inoltre fin dal '73, dal momento cioè dell'entrata in vigore della legge di riforma tributaria, gli uffici tributi dei Comuni, quindi anche quello di Jesi, sono stati praticamente smantellati, rimanendo con un numero irrisorio e del tutto insufficiente di impiegati. L'amministrazione comunale ha cercato quindi di utilizzare al massimo le possibilità che le sono state date, cosicché nel giugno del '77 ha deliberato all'unanimità la istituzione del Consiglio Tributario e ora sta lavorando per rafforzare l'Ufficio Tributi, mediante l'impiego di un n. di oltre 100 addetti in questo ufficio».

Nato come organo consultivo dell'amministrazione comunale, il consiglio tributario è espressione di tutta la cittadinanza: è composto da 16 membri (di cui 11 eletti dal consiglio comunale e 5 nominati nelle liste elettorali del Comune e 5 proposti dai consigli di quartiere), la cui durata in carica coincide con il mandato del consiglio comunale che li elegge. Con la possibilità di essere riconfermati. Sui compiti specifici sono compiere accertamenti, formulare proposte di aumento degli imponibili, fare segnalazioni all'ufficio delle imposte dirette.

«Gli obiettivi che ci siamo posti fin dal momento del nostro insediamento — dice il presidente Marcolli — sono stati due principalmente: sollecitare fra i cittadini e le categorie economiche una più giusta coscienza fiscale in modo che l'evasore non venga più considerato "un furbo", ma colui che defrauda la col-

lettività; fornire un supporto di democrazia e di partecipazione al lavoro di accertamento svolto dallo Stato».

Il giudizio sull'attività finora svolta dal consiglio è sicuramente positivo, tenuto conto delle numerose difficoltà che ha dovuto superare e dei limitati mezzi a sua disposizione. Dopo alcune sedute di studio, cui hanno partecipato rappresentanti dell'ufficio delle imposte dirette e dell'intendenza di finanza, e che sono servite a concordare programmi di lavoro atti ad evitare duplicazioni o ricerche non necessarie e per scambiare notizie ed informazioni, è cominciata l'attività vera e propria dell'organismo comunale.

E' stata così istituita l'Anagrafe tributaria, «un disegno ad ampio respiro — dice ancora il compianto Marcolli — che consentirà di avere propri strumenti di accertamento e di buona conoscenza, proprie di aumento degli imponibili e le varie segnalazioni agli uffici competenti su dati certi e inequivocabili».

«Per avere però risultati tangibili — afferma la compagna Ceccarelli — è necessario che i Comuni siano messi in condizione di operare concretamente: dovrebbe essere consentito, ad esempio, in deroga ai decreti vigenti

(Stammati, Pandolfi) ricostruire uffici tributari efficienti, anche tramite assunzioni di giovani o di personale proveniente da enti disciolti, o essere eliminate tutte quelle preclusioni che non consentono al nostro personale, debitamente autorizzato, ad attingere dati presso tutti gli uffici finanziari dello Stato, o gli uffici pubblici in generale, o gli istituti ed enti pubblici. E' necessario inoltre che siano trasmesse ai Comuni, con tempestività e non dopo alcuni anni, le copie delle dichiarazioni e gli elenchi dei contribuenti».

D'ora in avanti dunque anche a Jesi gli evasori avranno vita più dura? E quanto ci si augura e si tenta di ottenere con la collaborazione di tutti? Lo sperano soprattutto i lavoratori disonesti a reddito fisso, i più colti, in definitiva, dalla disonestà di appartenenti ad altre categorie.

In un incontro avuto recentemente con rappresentanti del consiglio tributario e dell'amministrazione comunale, il consiglio di zona CGIL, CISL, UIL, ha chiesto di essere informato periodicamente sull'andamento della lotta all'evasione e che i problemi, i risultati e i dati di questa battaglia siano discussi in assemblee pubbliche.

I. F.

Da oggi a domenica

A congresso i comunisti di Pesaro e Urbino

L'assise provinciale si svolge presso il Teatro sperimentale del Comune

PESARO — A partire da oggi, giovedì 1 marzo, si svolgerà nel corso di quattro giornate il 16. congresso provinciale del PCI di Pesaro e Urbino. Parteciperanno ai lavori, in rappresentanza dei 22.206 iscritti, 340 delegati eletti nei 197 congressi di sezione che hanno avuto luogo in tutta la provincia nelle ultime settimane. L'assise provinciale si svolgerà presso il teatro Sperimentale del Comune di Pesaro. Seguirà le varie fasi del congresso, ospitato dalla Federazione del PCI, una delegazione della Lega dei Comunisti Jugoslavi di Lubiana guidata dal compagno Joze Hartmann, responsabile della commissione per i rapporti con l'estero del PC di Slovenia.

Hanno anche preannunciato la loro partecipazione al nostro congresso i partiti democratici, le organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e culturali. Il programma della prima giornata prevede l'apertura ufficiale dei lavori alle ore 16.30 con un intervento del compagno Giuseppe Mari, comandante regionale, membro del comitato federale del partito. Al centro della prima giornata, ovviamente, la relazione congressuale, svolta dal compagno Lamberto Martellotti, segretario della Federazione. Al termine della relazione sono previsti i primi interventi delle forze politiche invitate ai lavori.

Nella stessa giornata di apertura i delegati procederanno all'elezione delle tre commissioni di lavoro (politica, elettorale, verifica poteri) che inizieranno subito la propria attività. Da domani si avvierà il dibattito. Il congresso provinciale del PCI di Pesaro e Urbino sarà concluso domenica 4 marzo dal compagno Fernando Di Giulio della direzione nazionale del partito.



Siamo molto convinti della autonomia e della libertà d'informazione, ma lo siamo altrettanto della legittimità d'interrogare sul modo e sul perché i giornalisti hanno un'uno o un altro approccio di fronte ad avvenimenti politici o fatti della vita quotidiana. E' quello su cui vogliamo riflettere visto il modo nel quale la pagina maceratese del «Carino» ha seguito i lavori del nostro XV congresso provinciale.

Primo titolo: «Scantata la riconferma di Bravetti al vertice del PCI maceratese». Il senso è chiaro: il congresso si sta svolgendo, ma tutto è stato deciso, è PCI anti-democratico. Secondo titolo: «Esplosione contrasti al congresso comunista...». Quindi colpo di scena, i comunisti sono divisi, ci sono contrasti.

Libertà d'informazione personalismi ed altro

Logica professionale avrebbe voluto dopo un così clamoroso titolo che successivamente fosse dedicato ampio spazio al dibattito ed alle risposte che sono venute ai problemi che i due compagni legittimamente hanno sollevato. E sono state tante le risposte, tutte su una linea chiara ma interpretata personalmente ed in modo originale a seconda del livello politico, della storia e delle convinzioni personali dei compagni intervenuti; quindi grande franchezza su una linea fortemente unitaria.

Sarebbe stato interessante fare questo panorama, ma il cronista del «Carino» si dedica ad altro, tant'è che l'ultimo titolo è dedicato ad illustrare gli interventi di due soli compagni che hanno dato un serio contributo al dibattito. Perché questo atteggiamento? Noi al caso non crediamo, avendo stima della professionalità del redattore che ha seguito i nostri lavori. Una risposta c'è: il giornale fa spesso una scelta, quando si tratta di interpretare il modo di muoversi e di svilupparsi della dialettica nei partiti del Maceratese: quella personalista ed individualista.

C'è interesse, se si può montare una contrapposizione fra questo e quel dirigente comunista, fra questa e quella personalità socialista. E' una scelta legittima e noi ne prendiamo atto e la rispettiamo, anzi diciamo di più, è una scelta che pur d'informazione, nel caso della cronaca del nostro congresso c'è stata molto utile e quindi ringraziamo. I 200 delegati, gli invitati, quelli che hanno applaudito i diversi compagni, quando hanno letto sul «Carino» la cronaca non ci si sono riconosciuti, hanno capito la scelta del giornale. Ci spiace per il «Carino», ma il nostro partito, nonostante i problemi che ha e che non abbiamo né mimetizzato, né tanto meno nascosto, non è quello che vorrebbe il redattore che ha seguito il congresso; e se ancora ci fosse qualche segno di un vecchio modo di essere, il congresso ci ha dato un mandato forte e chiaro: quello di superarlo.

b. b.

Operai della Maraldi manifestano per la difesa del lavoro

Denuncia della Confcoltivatori di Fermo contro una decisione del brefotrofo

C'è tanta terra incolta, ma si vende quella coltivata

150 ettari abbandonati da anni resteranno tali, mentre saranno messi all'asta quelli lavorati dai mezzadri che non possono far valere nemmeno il diritto di prelazione nell'acquisto - L'ente assistenziale è gestito dai de

Domani, venerdì, al Tribunale di Fermo si consuma un altro atto, altrettanto triste, del capitolo «Azienda agraria» del brefotrofo di Fermo. Saranno venduti all'asta, infatti, 32 ettari di terre pignorate su richiesta di alcuni creditori dell'ente assistenziale fermiano. Il magistrato aveva bloccato circa duecento ettari, di cui 117 a Torre San Patrizio, 37 a Petroliti e 32 a Fermo. Ad essere venduti saranno proprio quelli di Fermo e, guarda caso, sono gli unici ad essere coltivati da mezzadri, mentre gli altri sono incolti da anni. In questa scelta si è visto un altro episodio anticontraio, uno dei tanti di cui è costellata da diversi anni tutta la politica seguita dal brefotrofo sotto la gestione del democristiano Saverio Guerrieri.

L'aspetto grave della scelta delle terre di Fermo è costituito dal fatto che trattandosi di pignoramento forzato, i mezzadri non possono far valere il diritto di prelazione nell'acquisto, per cui sono tagliati fuori dall'asta, e i terreni finiranno quasi certamente in mano ad uno dei tanti industriali calzaturieri, che da tempo sono proiettati speculativamente in direzione dell'agricoltura. Si sa per certo, poi, che uno di questi ha già depositato circa ottanta milioni presso la Cancelleria del Tribunale, come richiesta per adire all'asta (la cui base è di 360 milioni); questo stesso industriale avrebbe anche contrattato uno per uno i mezzadri che coltivano le terre, promettendo a due di essi una lauta buonuscita per liberargli i terreni, mentre ad un terzo, meno disposto a rinunciare alla propria presenza sui campi, avrebbe assicurato, in caso di vicinanza dell'asta, l'uso gratuito dell'abitazione e di un fazzoletto di terra per uso familiare.

Le terre oggetto di asta sono tra le migliori esistenti in territorio fermiano, costeggiano la provinciale Val d'Ete e la Castiglione. Non manca chi ipotizza interessi speculativi connessi a lottizzazioni per villette in aperta campagna, anche se una operazione del genere troverebbe difficilmente spazio in un rigido contesto urbanistico come quello adottato a Fermo dalla giunta di sinistra.

Dalla controparte — afferma Giuliano Persichini, che come responsabile della Confcoltivatori ha seguito da vicino la lotta dei mezzadri dell'azienda agraria del brefotrofo — eravamo preparati a tutte le manovre, ma questa rappresenta una delle peggiori. E' innegabile, infatti, che

volontà del presidente Guerrieri (dopo la sconfitta subita dall'ufficio forzato impostogli per le terre di Rocca di Montevermone) fosse proprio quella di colpire i mezzadri. Su questo presidente va dato un giudizio assolutamente negativo ed è grave che la Democrazia cristiana, che gli rappresenta ne sposi, tacendo, il comportamento. La sua scelta, in questo caso, negli altri episodi, non è stata quella di un amministratore pubblico, ma quella di un proprietario privato che invece di cercare di risolvere i problemi ha tentato addirittura di mettere zizzania tra i contadini, cercando di spezzare il loro

fronte, da cinque anni unito sulla richiesta di affitto. Tra l'altro — conclude Persichini — Guerrieri ha sulle spalle la grossa responsabilità di non avere accettato il piano di risanamento finanziario del brefotrofo (circa un miliardo di deficit), presentato dalle associazioni contadine con l'assenso delle forze politiche. Ciò ha portato, tra l'altro, alla vendita forzata dei terreni pignorati: non è ora di chiedere conto a Guerrieri dei danni che sta provocando al brefotrofo?». La vendita all'asta dei terreni di Fermo, ovviamente, non avrà riflessi sulla cooperativa dei mezzadri di Rocca di Montevermone, che alla fine di gennaio è stata immessa in possesso di circa quattrocento ettari, sempre di proprietà del brefotrofo, con un atto di concessione stabilito dalla Commissione provinciale per le terre incolte (contro cui, ancora, Guerrieri aveva tentato tutte le forme di sabotaggio). In questi giorni sono in via di svolgimento le prime riunioni tecniche, con l'ente di sviluppo agricolo regionale e con l'Assessorato regionale all'agricoltura, per definire il piano di recupero di queste terre abbandonate e della loro rimessa a coltura.

Sandro Marcolli

A San Severino allarme per l'antica torre civica

SAN SEVERINO — Allarme e preoccupazione per la stabilità dell'antica torre civica di San Severino che da circa 700 anni sorge sul punto più alto della città, in rione Castello. Da tempo l'imponente struttura — la torre è alta 40 metri — presenta un grado di inclinazione, lieve ma evidente, che potrebbe crescere per l'instabilità morfologica del terreno circostante e per le piogge e le nevicate abbondantissime delle settimane scorse.

Giovedì addietro, per fare il punto della situazione, si è svolto a San Severino un incontro promosso dalla Sovrintendenza ai Beni ambientali e architettonici della regione. Alla riunione hanno preso parte il sovrintendente dottoressa Maria Luisa Pollicetti, il sindaco Vissani, l'assessore ai Lavori pubblici Passano e il dottor Stim, della prefettura. Successivamente, sotto la direzione dell'ingegner Finadelli dell'ufficio tecnico del comune, si è svolta un sopralluogo sulla torre. Si è così potuto constatare che sul terreno esistono evidenti segni di «scivolamento» e che la costruzione presenta aspetti di deterioramento. Il grado di pericolosità è stato valutato al 2 per cento, non ha comunque registrato di recente incrementi tali da lasciar prevedere un crollo della torre, tanto che non è stata ancora emessa alcuna ordinanza di chiusura al pubblico della zona.

Per un intervento di restauro più funzionale si è dunque deciso di avviare innanzitutto un'indagine geologica con prelievi di campione di terreno alle varie profondità, da sottoporre ad analisi di laboratorio. La Sovrintendenza ha già stanziato 50 milioni per i lavori, mentre all'interno della torre civica verrà installata una sorta di pendolo che consentirà di registrare tempestivamente ogni eventuale incremento del livello di pendenza.

Va aggiunto che a cura della Sovrintendenza, la torre fu sottoposta ad operazioni di restauro qualche anno addietro. La costruzione risale al XIII secolo e fino a qualche anno fa aveva nel suo interno un campanone del peso di oltre 20 quintali.

A Fano la nuova struttura sta diventando una leggenda

Quella centrale ortofrutticola caduta in mano alla burocrazia

FANO — La vicenda della costruzione della Centrale Ortofrutticola del Medio Adriatico è emblematica di quella pratica esasperante, fatta di rinvii e inefficienze, che gli ingranaggi burocratici e statali esprimono, mortificando l'impegno di quanti operano con volontà e tenacia al servizio della collettività.

In questo caso ad essere mortificati sono gli enti locali, l'amministrazione comunale di Fano e quella provinciale di Pesaro e Urbino e le associazioni dei produttori che lottano da anni per conquistare questa importante struttura al servizio di una

agricoltura programmata. La centrale è in costruzione a Fano in località Sant'Orso, in una posizione di facile accessibilità perché situata vicino agli svincoli dell'autostrada Bologna-Canosa e della superstrada Fano-Grosseto.

Fare l'intera storia della centrale (il cui primo lotto di lavori non è ancora stato completato) significa riandare a più di dieci anni fa, quando l'amministrazione comunale di Fano nominò un comitato promotore al quale fu affidato l'incarico di elaborare una ipotesi per la costruzione di una struttura di mercato interessante più

palto del primo stralcio funzionale. Un bel passato di anni, quindi, per passare dall'idea iniziale all'avvio dei lavori.

Per accelerare i tempi, l'amministrazione comunale di Fano rivolse un invito, in occasione della 1. conferenza economica comprensoriale (dicembre 1975), alle forze politiche, istituzionali e sociali, ed in particolare alla Regione Marche, perché si andasse ad avere un incontro nel corso del quale definire il ruolo della centrale anche in relazione al programma di sviluppo regionale del settore. Dall'invito alla realizzazione dell'incontro doveva passare un altro anno e mezzo (luglio '77) causa i continui rinvii della Regione.

Nel convegno vennero confermati alcuni punti importanti innanzitutto la validità della scelta di costruire la centrale, la verifica della corretta dimensione delle strutture in rapporto alla disponibilità della produzione, la forma di gestione e la compatibilità della centrale di

Fano con le altre strutture regionali. Si decise inoltre di costituire un gruppo di lavoro che affiancasse l'ESAM nell'approfondimento di tutti i settori. Ci vollero comunque ben sette mesi e mezzo per costituire il gruppo, e ciò avvenne presso l'Assessorato regionale dell'Agricoltura.

Il gruppo si mise al lavoro con impegno e in particolare la Regione Marche, che si era stata autorizzata con lo stralcio del primo lotto. La richiesta comprendeva la realizzazione di un raccordo ferroviario; l'installazione del tunnel di sorveglianza; l'acquisto del numero degli stands per commercianti da 12 a 20 e dei box per i produttori da 129 a 215; il completamento della sala «asta comune» che sarà gestita e in parte inoltrata all'ufficio competente nel maggio del 1978 per la redazione della perizia suppletiva da trasmettere al ministero dell'Agricoltura. Ma

Gabriele Ghiandoni